



Francesco Paolo Romeo

Lo scoglio.

Plasticità catartica tra scultura e performatività

Il fascino che evocava quello scoglio circondato dalle acque, solitario ma così comunicativo, diede l'energia allo scultore di fronteggiare un materiale tanto compatto, che invece di offrire appoggio alla sirena, la incorporava rendendola prigioniera.



scoglio circondato dalle acque, solitario ma così comunicativo, diede l'energia allo scultore di fronteggiare un materiale tanto compatto, che invece di offrire appoggio alla sirena, la incorporava rendendola prigioniera.

Al suo interno si coglieva già la sagoma dell'eterna seduttrice; si doveva lavorare per liberarla, e questo si presentava come un paradosso, visto che nell'iconografia mitologica greca, lo scoglio era proprio la postazione preferita dalle sirene ammaliatrici.

Liberarla non solo dal materiale che la celava temporaneamente, ma soprattutto dalle problematiche della contemporaneità e dalle costrizioni dell'età moderna, e soprattutto dalle mille domande dello scultore.

Sono certo che tra l'intelligenza artistica, teorizzata nel 1983 dallo psicologo americano Howard Gardner, e l'istinto visivo, tanto innatamente sentito dallo scultore tarantino Francesco Trani, possa esistere un'attinenza di tipo logico.

Secondo lo scultore questo peculiare istinto, relativo alla percezione visiva, è imprescindibilmente legato alla scelta del materiale di lavoro, e continuamente sollecitato in modo ideativo proprio dalla sua forma e natura iniziale.

L'esempio scultoreo di questa dichiarazione è "*La sirena prigioniera*", modellata nel 1996 e attualmente visibile dalla rotonda del lungomare di Taranto. Il fascino che evocava quello

Questi interrogativi intimi erano per l'artista le catene più forti che dovevano essere spezzate per poter liberare la sirena. Lo scultore, nella fase iniziale di ideazione del progetto, si interrogava spesso su come questa figura mitologica appartenesse non soltanto alla storia dei miti ellenici, ma anche a quella di altre culture, rappresentando dunque un modello, un archetipo della sofferenza insieme ad un desiderio intrinseco di libertà.

Lo scoglio prima di diventare occasione di libertà, costringe ad una condizione di esilio, prima di tipo esecutivo, e dopo di tipo psicologico, legandosi alla personalità dello scultore, turbata da numerosi interrogativi esistenziali.

Lo scoglio si trasforma lentamente in una metafora della realtà e delle sue problematiche, aggiungendovi a queste ultime anche quelle inconse degli individui, che tendono dunque a rappresentarla sempre in modo diverso.

Pertanto lo scultore doveva confrontarsi anche con le motivazioni e gli istinti reconditi che lo muovevano nell'esecuzione, esecuzione appassionata che dava alla sirena sempre una mutevole sagoma ed un potenziale modellamento, fino a trovarne uno definitivo, in grado di appagarne l'ego.

Così dopo mesi di duro lavoro di scultore "equilibrista", sia per le posizioni scomode operazionali, che per l'idea di destreggiarsi tra le interrogazioni della mente, riuscì finalmente a liberarla.

Da pedagoga, nei diversi progetti di formazione che mi capita di redigere, spesso il confronto con questo artista è stato fondamentale.

Le sue sculture possiedono a mio avviso molte attinenze con questa disciplina scientifica e dunque anche con la sua epistemologia.

Ed è proprio dagli accesi dibattiti in bottega, che azzardammo la conclusione che possono esistere dei principi mutuabili tra le due discipline, e che la metafora dello scoglio può avere un enorme valore per entrambe le realtà, se vista come differenziazione e plasticità catartica tra i due universi di sapere.

Da un lato l'intuito visivo, o più scientificamente l'intelligenza artistica, diviene capace di dare forma a ciò che la possiede solo naturalmente, e rielaborare i vissuti per appagare un ego insoddisfatto, dall'altro le capacità empatiche di leggere i contesti e le simbolizzazioni ad essi legate, e di analizzare i bisogni

formativi, che spesso sono tenuti segreti ed imprigionati dentro inaccessibili scogli della mente, individuali e gruppal. L'ambito della formazione, che vede nella progettazione di interventi nei contesti, la continua ricerca di performance corrette sia da un punto di vista etico che analitico, prende spesso esempio dalla figura mitologica di Morfeo, il dio del sogno, ed è utile per il nostro intento, interrogarci sulla sua etimologia.

Morfeo, dal greco *morphé*, forma, rende meglio l'idea che in ogni analisi di una dinamica formativa, e quindi di sviluppo, si presentano delle differenze catartiche di diversa entità.

Se facciamo riferimento alle nostre precedenti esperienze, ai precedenti vissuti, anche ai nostri errori, la loro interrogazione e rielaborazione può segnare un percorso di crescita identitaria, che può approdare senza difficoltà al presente, ora connotato di una maggiore gestibilità emotiva; lo studio del presente deve invece imprescindibilmente analizzare l'*hic et nunc*, la contemporaneità e le problematiche legate ad essa, per superare e affrancare le difficoltà quotidiane di individui e gruppi attraverso la performance, insomma un passaggio dal disagio all'agio rappresentato da quegli scogli che il campo della formazione cerca continuamente di superare.

Nella scultura esiste pure una catarsi, che è quella personale dello

Da un lato l'intuito visivo, o più scientificamente l'intelligenza artistica, diviene capace di dare forma a ciò che la possiede solo naturalmente, dall'altro le capacità empatiche di leggere i contesti e le simbolizzazioni ad essi legate

scultore, che interrogandosi continuamente ne valorizza la sua plasticità cognitiva prima e operativa e performativa dopo, che muta assieme alla sua opera fino a terminare all'unisono in un appagamento psichico coincidente con la conclusione di essa. Un campo di studio della performatività che dunque può avvalersi di una figura laboriosa come l'artista, attento a non cadere nell'illusione di controllare totalmente il processo formativo. Difatti l'illusione di controllo e il pensiero desiderativo, elementi importanti della psicologia di ogni individuo, se non gestiti con sapienza, possono dirottare verso una lettura del contesto analizzato fallace.

Forse questa è la principale e possibile analogia mentale con gli istinti concepiti dallo scultore, che convergono, se non governati bene ed indirizzati verso una buona elaborazione progettuale, in malesseri ed inquietudini psichiche personali e in un'opera che difficilmente verrà portata a termine.

La pedagogia dunque parte dal presente e si fa portatrice di progetti verso il futuro, di un possibile di natura *Bruneriana*, di un dove e quando non ancora conosciuti ma ricchi di ulteriorità. Lo scoglio naturale, come materia da modellare nella scultura, e cognitivo da gestire nella progettazione pedagogica, legati per giunta ai numerosi arcani del post-moderno, di cui abbiamo parlato, secondo me racchiudono l'essenza dell'intuito visivo, utilizzato con sapienza intellettuale e maestosità operativa dallo scultore tarantino Francesco Trani, e tanto prossimo a questi diversi, ma mai così prossimi campi di esperienza.